

Tangenti a L'Aquila - Cialente, voglia di mollare. Giornata tra annunci di dimissioni e smentite. In nottata tesissima riunione del Pd

L'AQUILA La tentazione di lasciare tutto, di fare un passo indietro è forte. Il sindaco Massimo Cialente ci ha pensato su tutta la notte, dopo aver visto e rivisto in televisione i servizi sull'inchiesta per le presunte tangenti negli appalti relativi ai puntellamenti. Un'inchiesta con quattro arresti domiciliari e altrettanti indagati, tra cui il suo vicesindaco Roberto Riga – che si è dimesso – e il dirigente della ricostruzione Mario Di Gregorio, subito sospeso dall'incarico. «Mi sono sentito profondamente tradito», aveva commentato a caldo Cialente, subito dopo aver appreso per radio la notizia degli arresti e delle perquisizioni eseguite dalla polizia. Ieri, un altro risveglio amaro per Cialente. Impossibile mandar giù, oltre ai titoli dei giornali, anche le parole del ministro Carlo Trigilia che in un'intervista parla di fatti deplorabili «e di una scarsa sintonia con gli amministratori aquilani che non possono pretendere, nelle condizioni in cui si trova il Paese, di ricevere stanziamenti che non siano direttamente legati alla capacità di spesa». Un attacco, da tempo nell'aria, sferrato dal ministro Trigilia nel giorno più buio per il sindaco Cialente e la sua amministrazione. Parole interpretate da Cialente come la conferma del disimpegno del governo nei confronti della ricostruzione della città. E subito le prime sconsolate dichiarazioni. «Mai come in questo momento mi sono sentito abbandonato dalle istituzioni centrali. Sto riflettendo se fare un passo indietro. È chiaro che in questo momento c'è uno scontro politico, perché non ci sono soldi, non c'è un progetto volto a trovare il modo di finanziare la ricostruzione e c'è lo scontro con l'Europa sull'impossibilità – una vera vergogna – di non poter sfondare, neppure in caso di calamità, il tetto del 3% imposto dal Patto di stabilità. Devo capire se posso ancora essere utile alla mia città o se devo lasciare. Il problema, e le parole di Trigilia sono eloquenti, è anche un governo con cui è ormai impossibile interloquire. Siamo abbandonati a noi stessi. L'Aquila è una città allo sbando e forse con un altro interlocutore il governo potrebbe mostrare maggiore interesse». Una dichiarazione rilasciata subito dopo aver letto le dichiarazioni di Trigilia che proprio per mercoledì aveva annunciato la sua visita all'Aquila. Un viaggio cancellato 24 ore prima, «perché», aveva commentato Cialente, «il ministro non aveva nulla di nuovo da dire e niente fondi da poter destinare alla città». Visita cancellata e al suo posto l'incontro a Roma con il coordinatore dei comuni del cratere Emilio Nusca, ex sindaco di Rocca di Mezzo, alimentando così – con qualche facile promessa – la divisione tra L'Aquila e il resto del cratere. Altro schiaffo al capoluogo, altro giro. Poi le parole del ministro: «Il Comune dell'Aquila, il sindaco dell'Aquila, continuano a ritenere l'impegno del governo insufficiente, c'è davvero poca sintonia con loro. Sono critiche ingenerose. La ricostruzione non si è mai interrotta per mancanza di risorse, il rubinetto non è mai rimasto chiuso. E finora sono stati spesi 12 miliardi». Cialente incassa il colpo, senza neppure contestare le cifre snocciolate dal ministro e lascia trapelare l'ipotesi delle dimissioni «perché non voglio che il governo strumentalizzi questa vicenda». Ma intanto riunisce i dirigenti. Nel suo ufficio continua il solito viavai. Poi, qualche ora dopo, il dietrofront: «Non mi dimetto, sarebbe una fuga dalle difficoltà». Passano le ore e nel pomeriggio Cialente si prepara a partecipare alla riunione del Pd che segue di 24 ore quella di maggioranza. Una riunione complicata, drammatica, con Cialente arrivato a definirsi «un'anatra zoppa», spiegando così la perdita di credibilità e l'isolamento a cui L'Aquila potrebbe essere condannata. Una discussione, a tratti concitata, per trovare il modo di andare avanti – evitando dimissioni, commissariamento ed elezioni anticipate – dando comunque un segnale forte di cambiamento e di apertura alla città. Una riunione fiume dove qualcuno è arrivato a proporre anche l'azzeramento della giunta. Ipotesi bocciata dallo stesso Cialente, tornato più volte a ribadire di voler fare la scelta giusta per il bene della città. Dimissioni incluse, come da più parti sollecitate.